



Rivista di Studi Indo-Mediterranei X (2020)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: <http://kharabat.aliervista.org/index.html>

Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM) Università di Bologna

cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139

ISSN 2279-7025

Recensione

Ezio Albrile, *Sogni d'immortalità. Gnosticismo e alchimia*, WriteUp Site, Roma 2019

Il libro di Ezio Albrile analizza efficacemente il complesso e variegato orizzonte delle antiche dottrine gnostiche, trovando un'efficace correlazione tra queste e alcuni studi condotti nel campo dell'alchimia. Tra alchimia e gnosi, infatti, Albrile individua efficacemente un sostrato comune, costituito dalla seducente ricerca di oltrepassare i limiti imposti dalla *hyle* del mondo creaturale. Nell'alchimia tale processo si innesca grazie alla trasformazione delle sostanze inferiori in oro, nello gnosticismo invece si presenta perlopiù come l'incessante tentativo di riscattare la luce dalle tenebre, operazione che trova la sua giustificazione metafisica nel dualismo tipico di questa dottrina, ma non solo. Il progetto alchimico ha infatti trovato risonanza anche ai primordi della storia della filosofia, basti pensare ad Anassimandro e alla sua "dialettica dei contrari". Il volume di Albrile non a caso presenta un'analisi dettagliata delle fonti iconografiche, comunque fondamentali per comprendere la peculiarità del rapporto tra gnosticismo e alchimia, ma rende anche possibile cogliere il senso profondo e la direzione che le pratiche esaminate assumono nel momento in cui vengono inquadrare dal punto di vista secolare, come nel caso delle famose visioni "progressiste" della storia. Non deve dunque sorprendere che la premessa programmatica dell'opera ci inviti a diffidare delle "facili ricette di cucina filosofica". Questa indicazione

viene mirabilmente rispettata nella parte conclusiva del libro in cui, attraverso la figura di Elena Marty, personaggio di una commedia di Karel Čapek, viene lanciato un monito fondamentale: occorre guardarsi dalla ricerca di un'immortalità che "sovverte i valori morali e inaridisce i sentimenti". A questa conclusione, però, L'autore giunge dopo un lungo e preciso tracciato le cui origini non possono che ricondurci alla figura di Ermente Trimegistro, capace di venir considerato dall'inconscio collettivo sia come profeta che come mago. Il sapere cosmogonico trova la sua applicazione nella cosiddetta scienza "operativa", l'alchimia, così la "ricerca di un dio" diviene possibile sia apprendendo le rivelazioni del *Cropus Hermeticum* che applicando gli insegnamenti del Mago persiano Ostanes. Tuttavia, a rompere l'andamento lineare della via che conduce all'empireo, subentra, quale ospite indesiderato, il dualismo, tipico del messaggio ermetico e gnostico. Albrile a tal proposito ricorda il caso delle costellazioni. Esse, pur essendo fondamentali per comprendere le leggi del cosmo, esse erano ritenute "in parte negative". Tematizzando la concezione dualistica tipica di queste dottrine è infatti possibile prendere una decisione di fondamentale importanza. È davvero plausibile iniziare un processo di elevazione a partire dal piano creaturale o le forze arcontiche prevarranno su questo tentativo, riducendolo al "folle volo" compiuto dall'Ulisse di Dante? L'opera di Albrile fornisce una risposta chiara a questa domanda, e ci fa riflettere soprattutto sulla natura di questa esigenza. A tal proposito bisogna comunque ricordare che anche gli antichi Gnostici indagavano su sé stessi, oltre che su Dio e su altre entità sovranaturali. In Dio, quella frattura originaria che ogni singolo uomo avverte nella sua interiorità, viene ricomposta in una superiore unità. Per questo motivo spesso il Dio gnostico è androgino, partecipe di ogni natura, e la sua completezza sigla anche la sua inafferrabilità. Invano gli Arconti, il Serpente o il Demiurgo cercano di imitarne le facoltà creative, assemblando l'essere umano pezzo per pezzo e pur non riuscendo a farne un essere "completo". Come ricorda Albrile, assistiamo ad un ribaltamento della prospettiva platonica: nell'ermetismo come anche nello gnosticismo, l'attività demurgica ha sempre un significato deteriore, e ciò che è "assemblato" non rispecchia i piani del vero Creatore. L'alchimia dal canto suo, promette all'uomo una sublimazione di questo stato, un balzo verso un ignoto che riscatti il caduco presente di un'esistenza segnata dall'incompletezza e dallo struggimento. Così allora anche la pietra diventa "vivente", come recita il terzo capitolo del libro, se impregnata del sangue sacrificale necessario a sprigionare le sue proprietà. L'essere umano si scopre fragile proprio nel momento in cui riflette sulla necessità di superare la propria condizione tentando di ingannare la morte. Su questo punto Albrile è maestro nel rendere accessibile e stimolante un affascinante itinerario che annovera tra le sue tappe l'innovativa trattazione di un classico simbolo gnostico come l'Albero paradisiaco, accanto al quale, nella *Ripley Scroll*, compare una Melusina, creatura metà donna metà serpente. Il simbolo dell'Albero è considerato altrettanto significativamente sotto una prospettiva differente, grazie alla quale diviene "punto di partenza della trasformazione ermetica", e non costituisce più, dunque, il mero preludio alla caduta dell'uomo dal paradiso. A tal proposito, un altro fulgido esempio è costituito dalla metamorfosi proposta nella *Turba philosophorum*: un uomo anziano fa di un albero il suo bozzolo in cui, grazie anche ai frutti di cui si ciberà, otterrà nuova giovinezza.

Proprio da questa pluralità di prospettive emerge pertanto la pregevole caratura della struttura speculativa dei nuclei tematici di cui si l'opera si avvale. I rovesciamenti prospettici presenti nel libro, egregiamente gestiti da Albrile, ci invitano però a non cedere ad una

fascinazione nei confronti di un processo di ascensione che, per dirla con Nietzsche, potrebbe condurrebbe a epiloghi "umani, troppo umani" e non aprirebbe affatto ad una dimensione divina, ragion per cui il volume si presta ad una duplice lettura. Da una parte ci si può invaghiare delle tematiche trattate e dei profondi significati schiusi dalla gnosi antica, dall'altra, però è opportuno non perdere di vista la saggezza e la prudenza con cui vengono affrontate dallo stesso autore. L'opera è dunque vicina allo gnosticismo, ma lontana dalle infatuazioni demiurgiche e utopistiche che potrebbero derivare da rivisitazioni superficiali di questo importante fenomeno religioso. Non a caso l'autore ricorda che un filosofo del calibro di Arthur Schopenhauer ha segnalato la difficoltà estrema che l'individuo umano riscontra quando deve emanciparsi dall'illusione di poter "autodeterminarsi", poiché è la volontà cieca, vero e proprio concetto metafisico, ad avere l'ultima parola sull'aspirazione di libertà coltivata da molti alchimisti del passato. In questa chiave possiamo affermare che l'opera di Albrile ci suggerisce di affrontare con prudenza le seduzioni dello gnosticismo e dell'alchimia, e di ricordare che non esistono scorciatoie per uscire dal duro travaglio che sempre accompagna la nostra "gettatezza" esistenziale.

Marco Bighin